

ANNO XI - NUM. 8  
AGOSTO 1941 - XIV  
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA  
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - GRUPPO 3

# la buona semente



ALI ITALIANE NEL CIELO

# LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.

## LA TERRA NATALE della nostra Regina

La guerra europea aveva cancellato dalla carta geografica il piccolo eroico regno dei Petrovic per farne una provincia — sottomessa al prepotere serbo — di quello Stato scombinato e caotico che era la Jugoslavia.

E poiché le ingiustizie, come tali, non possono reggere al tempo, il tempo e il cammino fatale della storia si sono incaricati di cancellare a loro volta dalla carta di Europa lo Stato Serbo-Croato-Sloveno di ingrata memoria, e di far risorgere il fiero popolo del Montenegro entro precisi confini consacrati dal sangue.

Ricordo che noi guardavamo con particolare interesse, e direi con un senso di amore, a quel piccolo lembo di terra che appariva incuneato tra il mastodontico Impero asburgico, la piccola Serbia e la Turchia Europea. Questo particolare interesse derivava dal fatto che la nostra Sovrana aveva avuto natali proprio in quella terra di guerrieri indomabili, di cantori randagi e di pastori.

Quella raffigurazione geografica e quel nome ci porgevano l'idea di una vita primordiale, in cui gli uomini erano in eterna lotta con gli elementi e col Turco, cento volte invasore, e cento volte respinto.

Popolare era la figura di Re Nicola II, padre della nostra Regina: simpatica e aperta fisionomia di adusto e nobile vecchio, che sembrava paternamente sorriderci dalle pagine dei giornali e dei nostri libri di scuola.

Con tutto questo, poco o nulla sapevamo di preciso della storia dell'eroico popolo montenegrino, delle sue origini, del suo costume, del vero e intimo suo essere, e delle glorie dei suoi principi, assurti al potere per gesta d'intrepidezza degne d'epopea.

Tutto il paese è una grande fortezza formata da irti bastioni montani, con aspetti di superba e corrucciata bellezza, che solo si addolciscono verso il lido adriatico, dove allignano, insieme

all'argenteo ulivo, l'agave e la palma.

Un popolo avvezzo alla libertà delle cime, ai soliloqui con le stelle, un popolo avvezzo a mirare dall'alto il piccolo mondo, mai potrà piegarsi al volere di gente straniera.

La storia del piccolo Montenegro è appunto tutta una vicenda d'eroismi per difendere, con le unghie e coi denti, la propria dignità e libertà.

Soltanto Roma e Venezia poterono in qualche modo influire sul costume e nell'anima di questa finissima stirpe illirica. (Nella valle di Podgoriza sopravvivono relitti imponenti di un acquedotto romano, e in Antivari Venezia, ai piedi del monte Rumija, sta scolpito, sulle mura di un fortilizio, il Leone di San Marco).

Poco o punto poterono invece le invasioni medioevali av-

ranca a cui soltanto in tempi recenti i montenegrini poterono ridiscendere.

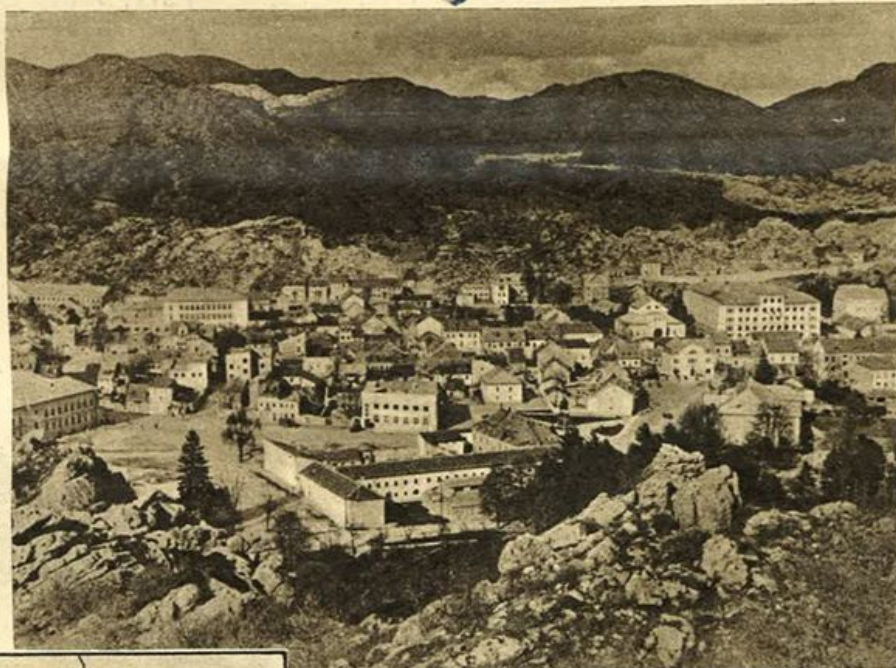
Nel medioevo e più tardi i principi del Montenegro erano eletti dalle più forti tribù e riunivano nelle loro mani il potere politico insieme a quello religioso. Erano essi i « Wladika » — specie di gran sacerdoti e re — che risiedevano a Cettigne.

Con Danilo, il primo « Wladika », della famiglia Petrovic (eletto nel 1700), il potere diventa ereditario.

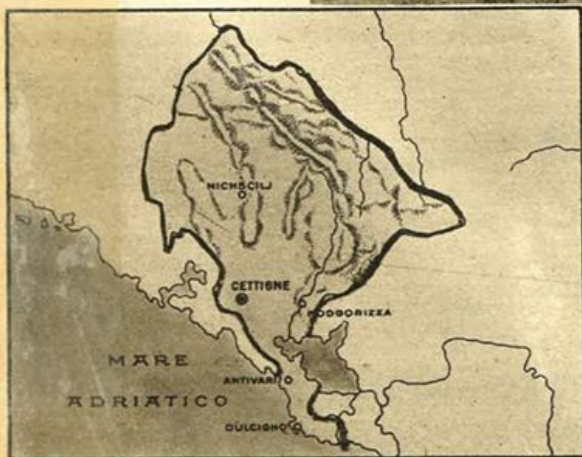
A Danilo seguirono Pietro I e Pietro II che diede all'organizzazione politico-sociale del paese una struttura più moderna, introducendo notevoli riforme. Danilo II, succeduto a Pietro II, assunse soltanto il potere politico, rinunciando a quello religioso. Dopo aver condotto molte fortunate imprese contro i Turchi, morì assassinato a Cattaro (1860). Gli successero colui che doveva essere il padre della nostra Regina, e che innalzato dalla dignità di Principe a quella di Re, morì esule, in Francia.

Nicola I, fu con Paolo II, tra i più degni e valorosi dei Petrovic.

I Turchi, in specie, quasi la sommersero per lunghi secoli nella loro marcia verso l'Occidente, ma il Montenegro resse fieramente a questi terribili assalti così come una scogliera resiste alla



Montenegro: Panorama di Cettigne.



Il Montenegro nel 1914.

ro-slave su questo popolo che aveva fatto suo centro politico la città di Dioclea. Soltanto per un breve periodo di tempo i Serbi dettarono legge; ma non appena si afferma il potere di una famiglia d'origine latina — i Balsas — il Montenegro rivive la sua libera e fiera esistenza.

Verso il 1400 la capitale viene trasferita a Cettigne, che tale rimarrà sino agli anni della guerra europea. Ma altre famiglie di principi si succedono al potere prima che si affermi quella dei Petrovic.

I Turchi, nei ruoli della loro maggiore potenza riuscirono a farsi signori della regione lito-

furia scatenata del mare che l'attornia.

Dalla Macedonia, dall'Erzegovina, dalla Serbia, dall'Albania i Turchi mossero innumerevoli volte all'assalto delle montagne su cui il fiero popolo li attendeva: e quasi ogni volta le orde turche furono ributtate, con perdite sanguinose.

Nel luglio del 1712 Danilo I trucidò 30.000 dei 70.000 turchi che avevano invaso il paese. Il ricordo di quella battaglia fu tramandato ai nipoti come una delle gesta più gloriose della stirpe.

Singolare è la figura di Pietro II (1830-1851): di una strut-



## AGOSTO

### I principali avvenimenti del mese di Luglio...

- 21 - Il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Esteri di Bulgaria, Filof e Popof, giungono a Roma in visita ufficiale, ricevuti dal Duce e dal conte Gianno. Nei giorni successivi hanno luogo importanti colloqui politici.
- 23-25 - Il Mediterraneo centrale è teatro di una importante battaglia aeronavale conclusasi vittoriosamente per le eroiche forze italiane. Ecco il fruttuoso bilancio dei tre giorni di lotta: 6 piroscafi per complessive 70.000 tonn. affondati, 1 unità da guerra affondata ed altre 5 navi danneggiate, 27 apparecchi nemici abbattuti.
- 26 - Con audacissima azione che ha stupito il mondo, mezzi d'assalto della Regia Marina violano la munitissima base navale di Malta.
- 29 - Firma di un accordo fra la Francia ed il Giappone, in forza del quale quest'ultimo è autorizzato ad occupare temporaneamente i più importanti porti e punti strategici dell'Indocina.
- 29 - Il Duce passa in rassegna Mantova la prima Legione Camicie Nere destinate al fronte russo e pronunzia nell'occasione incisive, vibranti parole di fede e di saluto.

### ...e di Agosto

- 3 - Prosegue su tutti i fronti orientali la vittoriosa avanzata delle truppe tedesche.
- 5 - La consegna del Duce ai Legionari partenti per il fronte orientale: « L'urto dei due mondi che noi abbiamo voluto e abbiamo iniziato negli anni lontani delle Squadre della Rivoluzione è giunto al suo epilogo. Nemmeno il più lontano dubbio sfiora circa l'esito di questa immane battaglia: Noi vinciamo ».
- 7 - Il grandioso bilancio delle vittorie tedesche sul fronte orientale: 895.000 prigionieri, 13.145 carri armati, 10.388 cannoni, 9.082 aeroplani perduti dai bolscevichi.

tura gigantesca ed aitante, impersonava l'eroismo e la fierezza del suo popolo di cui cantò — da autentico poeta — le gesta guerriere, le leggende e la sconosciuta anima primitiva.

Nicola I, l'ultimo sovrano, caro alla nostra infanzia, dovette anch'egli lottare strenuamente contro il Turco che nel 1862 aggrediva ancora una volta il suo paese. Insieme ad albanesi e serzegovesi, fu combattuta una battaglia memorabile, detta « nove giorni », battaglia che ingrandì i confini del piccolo Stato e procurò ai montenegrini la gloria di ridiscendere alle rive dell'Adriatico, da cui, per secoli, erano rimasti esclusi.

IL GEOGRAFI

# LA GUERRA NEL MEDITERRANEO

## E LA CREAZIONE DELLA NUOVA EUROPA

La guerra, voluta dalle Potenze occidentali, sotto la pressione della massoneria e della plutocrazia giudaica, batte il suo ritmo vigoroso e travolgente, con la vittoria continua delle armi dell'Asse.

Mentre la Germania, con le sue poderose armate, avendo a fianco, in stretta alleanza, le truppe animose della Finlandia, dell'Ungheria, della Romania, e ormai anche dell'Italia, avanza vittoriosamente verso Pietroburgo, verso Mosca, verso Kiev, sconvolgendo le difese preparate dal militarismo bolscevico, posto al servizio dell'imperialismo anglosassone, l'Italia, con la sua potente aviazione e con la sua animosa marina, consegue una nuova brillante vittoria nel Mediterraneo.

Un poderoso convoglio di navi britanniche, fortemente scortato da navi da battaglia, da incrociatori, da siluranti e da una grossa nave portaerei, è stato attaccato, nella giornata del 23 luglio, e poi nella notte sul 24 e nelle giornate successive del 24 e del 25, dalle nostre forze aeree e navali, e ha subito una dura sconfitta, con gravissime perdite. Sono stati affondati cinque grossi piroscafi, tra i quali uno carico d'esplosivi, saltato in aria; sono stati silurati un grosso incrociatore e un altro incrociatore di media portata; sono stati duramente bombardati e colpiti, con evidenti gravissimi danni, una nave da battaglia, un altro incrociatore, due cacciatorpediniere, la nave portaerei ed altre unità di guerra.

La battaglia si è svolta nel Mediterraneo centrale, verso il Canale di Sicilia, e ha dimostrato ancora una volta che è per sempre finita quella padronanza mondiale sui mari, che costituiva un vanto della Marina britannica, e che il Mediterraneo è mare nostro, e non può essere impunemente varcato da navi nemiche.

Non è dunque soltanto una vittoria sul mare, da collocare accanto alle altre già ottenute contro le navi inglesi, sia nel Mediterraneo, sia nell'Atlantico, ma è una affermazione di potenza nel Mediterraneo, che rivendica all'Italia il suo antico primato su questo mare.

La guerra, battendo il suo ritmo vigoroso, rafforza sempre maggiormente la potenza dell'Italia e garantisce ad essa quella posizione a cui ha diritto, come prima avversaria del bolscevismo, come creatrice dello Stato nuovo, come nazione combattente per gli ideali della giustizia e del diritto.

La vittoria sulla Grecia, guadagnata con inenarrabili sacrifici, ha dato all'Italia il suo giusto posto nella penisola balcanica, legata per mille vincoli alla penisola italiana; le battaglie strenuamente combattute sia nell'Africa Settentrionale, sia nell'Africa Orientale, hanno dimostrato e dimostrano il valore delle armi italiane.

Ora la nuova vittoria sul mare, dovuta ai nostri ardimentosi aviatori, ai nostri prodi marinai, offre nuovi allori e nuovo prestigio all'Italia combattente.

Un corpo di spedizione, proveniente dall'Italia, opera nelle regioni meridionali della Russia, verso il Mar Nero, dove nel passato le Repubbliche di Venezia e di Genova ebbero dominio e portarono la civiltà; ed opera in stretta unione con le vittoriose truppe del Reich e di altri valorosi alleati, per spezzare per sempre la tirannia bolscevica, che minacciava la pace dell'intera Europa.

Non mai come in questo momento abbiamo sentito e sentiamo che l'Italia fascista, l'Italia di Mussolini, formerà veramente, insieme con la Germania, il fulcro della nuova Europa, per un ideale di giustizia tra i popoli, per un fulgido avvenire delle genti italiane.

ARRIGO SOLMI



Sulle vie della disfatta rossa.



Soldati tedeschi in un villaggio.



Truppe in partenza per il fronte orientale.



Nostri reparti avanzati oltre Sollum.



Sul fronte Ibbico: Un telefono da campo in funzione.



Truppe indigene - Una colonna di automezzi trasporta reparti verso la zona del combattimento.

# MEMORIE ANEDDOTICHE DI CESARE PASCARELLA

## QUANDO CARDUCCI ERA DI BUON UMORE

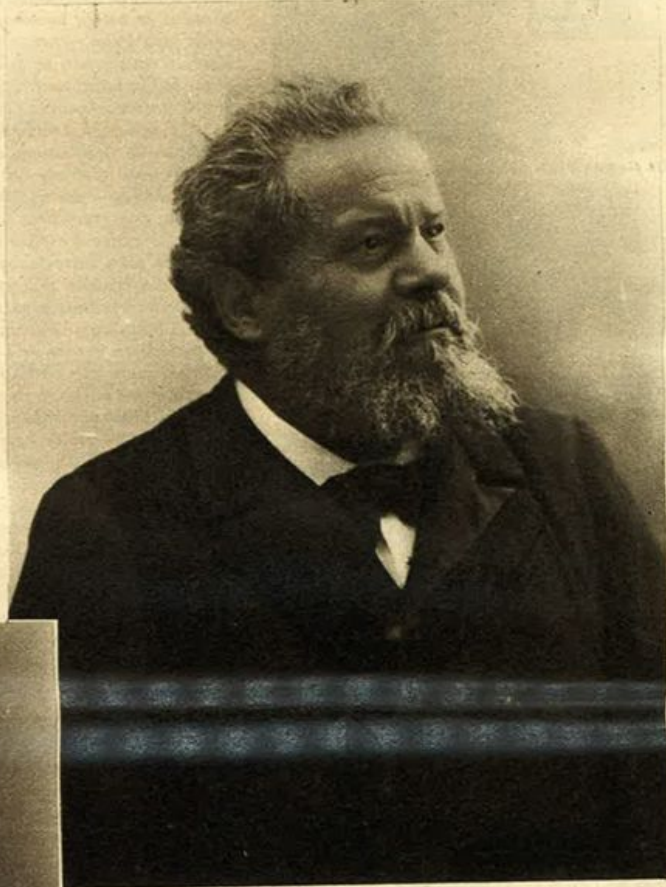
Cesare Pascarella ci ha lasciate testimonianze inedite, assai interessanti, sul temperamento « veridico, puro e genuino, senza nissuna contraffazione » come diceva lui con quel suo inconfondibile parlare mezzo italiano e mezzo romanesco, del suo grande amico Giosué Carducci.

Le testimonianze pascarelle non sono mai state stampate, perché soltanto confidate a pochi amici « der core », tra i quali per quasi un trentennio il sottoscritto, che ne rivela qualcuna, oggi per la prima volta. Quando lo scopritore dell'America per felicitissimi, ma scelta del Duce entrò, come Accademico d'Italia, sotto lo sguardo sorridente di Galatea, nella fastosa palazzina cinquecentesca dei Chigi, io accompagnandolo lungo il Tevere gli andavo dicendo:

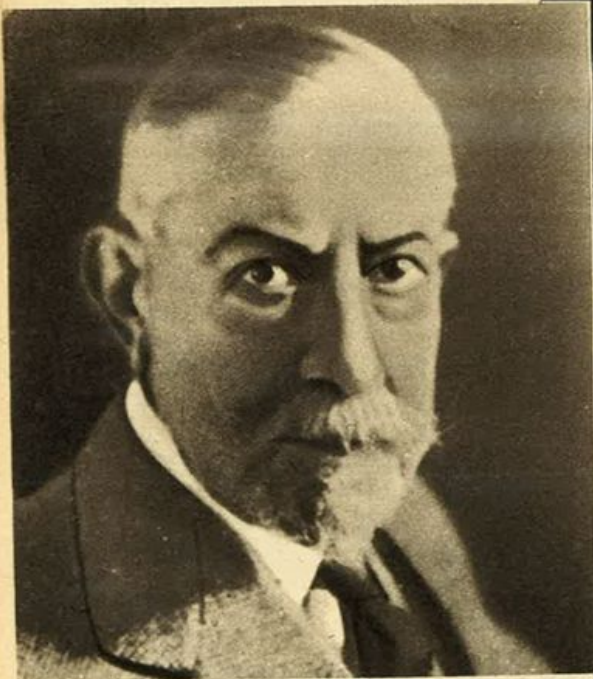
— Anche questa geniale idea di riunire in un sodalizio ufficiale il fiore dell'intelligenza e della coltura italiana è giunta tardi in Italia. Gli altri Governi non

sinistra... Ma in fondo entrambi soddisfatti per l'onore reso non alle loro persone, delle quali se so' sempre infischiate credimi, ma alla poesia, alla vera, grande poesia della nobile tradizione nazionale e dell'altissima ispirazione italiana, non la poesia dei cantastorie sgrammaticati, che zoppicano nel pensiero, nel sentimento, nel verso, nella rima (se c'è) e spesso anche nell'ortografia: me capisci?... Adesso va di moda la poesia cor belletto, che per apparire virile evita la sintassi e per cantare l'amore s'impallacchera di luoghi comuni. Mejo nun parlane.

E facendo roteare i suoi occhiacci furanti, che spaventavano chi non conosceva la sua immensa bontà, burbe-



Giosué Carducci



Cesare Pascarella

l'avevano nemmeno pensato. Adesso che c'è sembra l'ovo di Colombo. Avrei visto con gioia Accademici d'Italia uomini di alta statura come Giosué Carducci, Giovanni Pascoli...

— Due orsacchi di natura diversa: avrebbero accettato, brontolando, non per l'Accademia, ma per la faccenda degli alamarri. Me pare de sentillo Carducci a bacchare forte, contro le asole, il colletto, lo spadino, la feluca... E anche Pascoli, stringersi nelle spalle larghe da montanaro e camminare impacciato, incerto se mettere lo spadino a destra o a

ra ed inesauribile, Pascarella continuava:

— Der resto, ugnuno fa er poeta come mejo je capita e je riesce. Però chi li obbliga a scrivere presunti versi invece di dedicarsi ad altro mestiere più adatto: collezionisti di conchiglie, fabbricanti di carta da pizicaroli, magazzinoieri di sterneruti e sbadigli, ecc.? Per fortuna, io in poesia me so' fermato a Carducci e ad alcune pagine di Gabriele, mica tutte: jo l'ho detto puro a lui, che ci ha riso e mi ha detto: « Cesare, tu sei la mia lanterna di Diogene »...

quando poteva manifestare er buon umore! Era il più spassoso de tutti noi. Ricordo che na' sera a Bologna, in una osteria fori de porta con Panzacchi, Zanichelli, Guerrini e Lodi era divertentissimo. Raccontava che il giorno prima aveva letto alcuni versi suoi ad Annie Vivanti, che non li aveva capiti: si trattava di un'ode barbara, risalente per li rami un argomen-

— Come i colori combinati di un cappello femineo!... Ma senti questa se ti piace e la capisci:

Bello al pari di una rosa che si schiuda al sol di maggio è Folchetto giovin paggio di Raimondo di Tolosa.

— Ah, che magnifica poesia, interruppe la Vivanti, questa sì, che la possono sentire e capire tutti. Perché non scrivete sempre così?

— Sciaguratissima donna, gridò Carducci. Questa è di Tomaso Grossi. Non è mia.

Quando Panzacchi udì dal suo fraterno amico Giosué la confidenza... poetica, riprendeva a dire Pascarella, ebbe uno scoppio di ilarità tale che finì per attaccarla a tutti: e per primo allo stesso Carducci, il quale concluse l'aneddoto esclamando: — Anche i nostri versi dovrebbero avere il sesso: poesie maschili per soli uomini e poesie femminili per sole donne. Tu Olindo (e si rivolgeva scherzoso a Guerrini) dovresti scrivere solo per le donne, tu Enrico (ed ammiccava a Panzacchi) per entrambi i sessi, mentre io sono dannato a cantare la ferocezza virile anche agli uomini smidollati!

— E Pascarella? — domandò Luigi Lodi. — Dove lo mettiamo?

— Egli è come Garibaldi: uomo dei due mondi, America e Italia!

E giù una risata, concludeva Pascarella, ed una manata sulla spalla che me fece rovesciare un bicchiere di Lambrusco in atto d'esser bevuto!

— Vedi Pasca, irruppe subito allegramente Giosué, ti abbiamo varato stasera con una bottiglia di Lambrusco, mentre le navi si lanciano in mare con altro spumante, innegabilmente inferiore a questo. Sii felice per tutta la tua lunghissima navigazione negli Oceani della vita e della poesia!

« La gaia serata, capisci, si prolunga fino verso mezzanotte. Un largo calesse, tirato da due cavalli (era stato ordinato da Zanichelli, sempre saggio organizzatore anche delle cose minime) ci portò verso Bologna, mentre una luna infocata era venuta fuori a sentire il canto dei grilli nell'immensa campagna padana e forse anche a vedere fin dove andava a finire la nostra amichevole bisboccia... »

FANFULLA

« Me so' fermato a Carducci non solo perché la sua è poesia vera, di quella batteriologicamente pura, come l'acqua che scende dal Cielo, piena d'aria e de sole, ma anche perché ho tanto amato ed amo l'autore. Nun è vero che Carducci fusse un istrice. Era un cuor d'oro, che non voleva esser scocciato: ecco tutto. Non ne aveva forse er diritto? Li Stati per non esser scocciati dall'antri Stati, te mettono su l'eserciti co' li cannoni: l'omo privato te mette su la grinta coi ruggiti finti. La differenza sta nelle proporzioni di difesa, ma er diritto vale tanto per gli Stati che pei cittadini. Nun te pare? E allora Carducci, quando aveva allontanato li scocciatori (anche quelli de bona volontà), tornava uomo normale ed era un godimento stare con lui a mensa, a passeggio, a conversare. La verità è che ognuno si trova bene nella sua cornice, come li quadri: se li metti in una cornice falsa, pare che voglian dire: "Ma indove m'hai ficcato, bestia di un mio padrone? Nun vedi che so' contro luce, che me sento stretto, che la cornice me soffoca espressione, colore e respiro?" »

— Come ti può piacere, se non l'hai capito?

— Così, come dire?, per il suono musicale delle parole messe insieme!

to dell'antica storia italiana.

— Ti piace, domandò Carducci? Dimmi se ti piace, insi-sté, perché quella nicchiava.

— Sì mi piace, alla fine ripose, ma non l'ho capito.

— Come ti può piacere, se non l'hai capito?

— Così, come dire?, per il suono musicale delle parole messe insieme!

# RITORNO

## dalla campagna

NOVELLA

Alle sei del mattino il paesaggio non è ancora pronto: c'è attorno il rimescolio d'un disordine come nella stanza d'una donna che sta vestendosi. Il sole non è ancora arrivato a guardare quaggiù, gli alberi e i prati sono disposti a casaccio, senza armonia di forma e colori come fossero stati sistemati alla meglio in attesa del regista che venga a mettere a posto la scena. Certe nuvole, per esempio, coricate sui monti, tardano a scuotersi. Il grano è ancora tanto verde che, se tu vai

le ginocchia un libro, che incomincia a leggere.

Due signore sedute di fronte a lei parlano di villette, altezza sul livello del mare, aria pura, tre mesi duemila lire, bagno, certo, e giardino in comune.

Una contadina con il viso color di granoturco guarda le signore con occhi languidi, sempre più languidi; finché cala il mento sul petto e dorme abbracciata alla gallina che deve portare a Roma. La gallina, con la testa penzoloni, conta le uova

che è accaduto per la pagina del libro. Il sole è caduto tutto giù sui prati e il cielo in alto è rimasto libero, di un celeste così fresco e chiaro da mettere voglia di berlo o di tuffarci le mani. A guardarlo fisso ecco che la ragazza si sente diventar tutta celeste: perde consistenza, forma e colore: non saprebbe più dire di che cosa è fatta. I pensieri scoccano da soli, chiari e sicuri; poi si svagano e finiscono come suoni di campana. Frasi musicali rompono ogni tanto, d'improvviso, senza raccordo. Allora il cuore si mette a battere per conto suo, disordinato e senza ragione come una cosa a parte: un uccelletto nascosto sotto la blusa. La ragazza non riesce a capire che cos'è successo e di rado ci pensa.

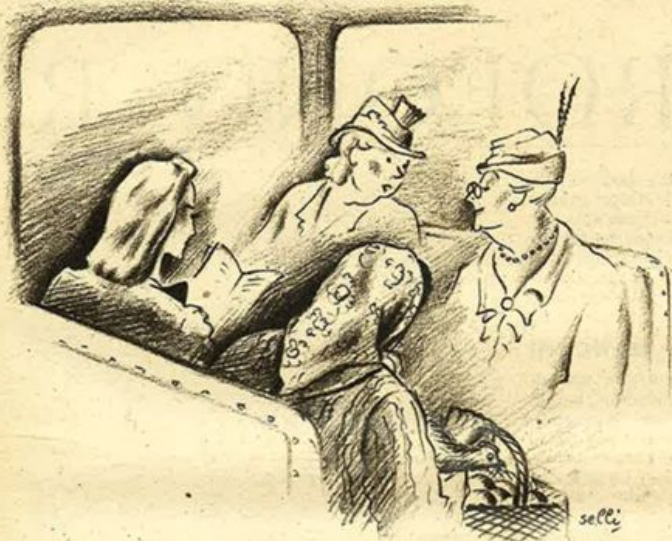
Ad un certo punto, lungo la strada, s'incontra una nuvola e la corriera entra dentro ed esce dall'altra parte come da una galleria. Per un attimo è sembrato di muoversi nel latte.

\*\*\*

La contadina ha sussultato e rialzato il viso di scatto. Ora maltratta la gallina che l'ha beccata.

Ad un paese con alte ciminiere i contadini scendono tutti sgombrando la reticella del bagaglio.

Le signore parlano di seta, stampati, cretonne, e mille cose da fare per preparare la villeggiatura; di certi negozi che,



"Le signore parlano di seta, stampati, cretonne..."

a raccontare che tra un'ora sarà giallo come i capelli della ragazza seduta nella corriera accanto al conducente nessuno ti crede. Gli asini e le mucche, spaesati, vagano tra viottoli e prati senza ritrovare la loro erba. I contadini nella corriera hanno negli occhi ancora la luce bassa dell'osteria della sera prima. La più sveglia è la ragazza; infatti fuma una sigaretta con disinvoltura come se la giornata fosse già avviata da un pezzo. Ha sul-

che s'ammucchiano dentro un cestino e le crede tutte sue.

— C'è perfino una pergola con l'uva — si sgomenta una delle signore contenta di essersi comprata tre mesi di campagna a prezzo conveniente. — E dei sedili per prendere il tè. Tre mesi: le bambine giuocheranno a tennis. Ho conosciuto la moglie del dottore: una signora tanto distinta.

— Davvero? — si meraviglia l'altra e sta per dire qualcosa ma il sole le sbatte d'improvviso sugli occhi e si distrae per difendersi con la tendina.

Il sole è caduto anche sul libro e la ragazza ora che deve voltare il foglio s'accorge di non aver letto niente. Oggi il sole è strano, doveva venir su dai monti e invece non si capisce da dove arrivi. È dovunque; infatti ai piedi di quell'albero non ci sono ombre: s'è sparso come una nebbia, senza raggi e senza direzione. Dietro il vetro ha il colore del vino in un bicchiere.

Ora accade col paesaggio quello



selli

"...fuma una sigaretta con disinvoltura..."

ah!, non ce n'è altri per la tale specialità, e stoffe a fiori che non stingono e che bellezza che tra poco non si porteranno le calze: un bel risparmio per una famiglia con tre figlie. Fa capolino nei discorsi ogni tanto un marito cavaliere affacciandosi da un importante ufficio; mentre il marito dell'altra, rimasto nel paese che hanno lasciato indietro, sta sudando per gli scrutini di giugno.

Le prime case di Roma spingono i discorsi alle conclusioni di visite promesse e di « figuratevi, con tutto il piacere ».

\*\*\*

Scendendo dalla corriera la ragazza risente le proprie gambe. Cammina verso la fermata del tram guardandosi attorno sospettosa. L'incantesimo le è rimasto dentro gli occhi; ha paura delle automobili e per attraversare la strada si mette a correre disperatamente.

MARIO MASSA

### AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI IN ITALIA E NELL'IMPERO

Aquila: Corso Vitt. Emanuele, 102.  
 Arezzo: Via Guido Monaco, 15.  
 Aosta: Piazza Roncas, 3.  
 Agrigento: Via Giambertoni, 5.  
 Alessandria: Corso Roma, 14.  
 Ancona: Corso Mazzini, 13.  
 Apuzia: Via Manzoni.  
 Ascoli Piceno: Piazza del Popolo.  
 Asti: Piazza Statuto.  
 Avellino: Piazza Libertà, 32.  
 Bari: Via Abate Gimma, 73.  
 Belluno: Via Garibaldi, 1.  
 Benevento: Via Isabella Morra, 6.  
 Bergamo: Via G. Camozzi, 33.  
 Biella: Via Arnolfo, 20.  
 Bologna: Via Pignattari, 1.  
 Bolzano: Via Italo Balbo.  
 Brescia: Piazza della Vittoria.  
 Brindisi: Corso Garibaldi, 40.  
 Cagliari: Via Roma, 73.  
 Caltanissetta: Corso Vitt. Em. II, 87.  
 Campobasso: Piazza Vitt. Em. 44.  
 Carrara: Via Manzoni.  
 Caserta: Corso Umberto I, 53.  
 Castellammare di Stabia: Via S. Maria dell'Orto, 3.  
 Catania: Via Arnaldo Mussolini, 16.  
 Catanzaro: Scesa Leone-Corso V. E.  
 Chieti: Corso Maruccino, 71.  
 Como: Via Domenico Fontana, 2.  
 Cosenza: Corso Mazzini.  
 Cremona: Corso Campi, 1.  
 Cuneo: Corso Nizza, 5.  
 Enna: Via Vitt. Emanuele, 192.  
 Ferrara: Largo Castello, 28.  
 Firenze: Piazza S. Maria Magg., 7.  
 Fiume: Via 30 Ottobre.  
 Foggia: Via Pescheria, 19.  
 Forlì: Via Bruni, 1.  
 Grosseto: Via XX Settembre, 19.  
 Genova: Piazza Dante, 6.  
 Gorizia: Corso G. Verdi, 23.  
 Grosseto: Corso Carlo Alberto.  
 Imperia: Via delle Rimembranze.  
 Lecce: Via Guglielmo Paladini, 1.  
 Legnano: Corso Vitt. Emanuele, 5.  
 Livorno: Piazza XXVIII Marzo.  
 Lodi: Piazza della Vittoria.  
 Lucca: Piazza Bernardino, 3.  
 Macerata: Via Ricci, 2.  
 Mantova: Corso Umberto I, 7.  
 Messina: Via G. Venezian, 318.  
 Milano: Piazza Diaz, 6.  
 Modena: Piazza Mazzini, 4.  
 Monza: Largo 28 Ottobre, 4.  
 Napoli: Piazza Costanzo Ciano, 32.  
 Novara: Corso Cavour, 4.  
 Nuoro: Via Gio. M. Angiolini, 19.  
 Padova: Piazzale Spalato.  
 Palermo: Via Maqueda, 200.  
 Parma: Piazza Garibaldi, 32.  
 Pavia: Corso Mazzini, 3.  
 Perugia: Piazza Uberto I, 11.  
 Pesaro: Via Rossini, 2.  
 Pescara: Corso Vitt. Emanuele.  
 Piacenza: Piazza Cavalli.  
 Pisa: Via Crispi, 23.  
 Pistoia: Piazza Gavinana.  
 Pola: Via Garibaldi, 11.  
 Potenza: Piazza Prefettura, 8.  
 Ragusa: Via Mariannina Cofa, 12.  
 Ravenna: Piazza Littorio, Palazzo I. N. A.  
 Reggio C.: Corso Garibaldi.  
 Reggio E.: Via Emilia-S. Stefano, 3.  
 Roma: Via Tritone, 142.  
 Rovigo: Via Silvestri, 6.  
 Salerno: Corso Garibaldi.  
 Sassari: Piazza d'Italia, 7.  
 Savona: Corso Principe Amedeo, 7.  
 Siena: Via di Città, 2.  
 Siracusa: Via dei Mille.  
 Sondrio: Piazza F. Crispi, 3.  
 Spalato e Cattaro.  
 Spezia: Piazza Cesare Battisti, 5.  
 Taranto: Piazza della Vittoria, 17.  
 Teramo: Via G. Carducci.  
 Terni: Corso Tacito.  
 Torino: Via Roma, 15.  
 Trapani: Via Torresa, 77.  
 Trento: Via Belenzani, 14.  
 Treviso: Piazza Vitt. Emanuele, 29.  
 Trieste: Via Carducci, 2.  
 Udine: Via Cavour, 38.  
 Varese: Piazza XX Settembre, 1.  
 Venezia: Calle Goldoni-San Luca, n. 43-35A.  
 Vercelli: Piazza Mercato.  
 Verona: Corso Vitt. Emanuele, 11.  
 Vicenza: Piazzale Roma, 4.  
 Viterbo: Corso Vitt. Emanuele, 11.  
 Zara.  
 Rodi: Via dei Cavalieri - Lingua di Francia.  
 Tripoli: Corso Vitt. Emanuele, 3.

**MIGLIO DEL SAPONE**

"Miglio" è veramente prezioso per ogni donna di casa, perchè non solo rende perfettamente candida la biancheria, ma sopprime la fatica del bucato. E' conforme alle disposizioni di legge.

**MIGLIO**  
 AUTOLUCATO ITALIANO

INDUSTRIE RIUNITE L. BERTONCINI - BERGAMO

# GITE

## di uomini grandi

L'abitudine di far gite è antichissima. Piacque, in ogni tempo, a tutti, spezzare, per un giorno, la regola del monotono vivere e andarsene, di tanto in tanto, a goder la campagna, la libertà, il profumo della terra.

Giuseppe Sarto, che fu pontefice col nome di Pio X, quando era ragazzo non apprezzava nulla più di una gita in campagna. Una volta la sua famiglia aveva deciso di recarsi ad un piccolo santuario. Si doveva percorrere qualche chilometro a piedi, fare un lungo tratto di strada in carrozzella e raggiungere un culmine montano sulla groppa di un mulo. Il giorno in cui doveva svolgersi la gita il giovane Peppino aveva la febbre. Una sua zia, accorgendosi che scottava gli impose di restarsene a casa e di non muoversi da letto. Sarebbe rimasta lei a fargli compagnia. Il ragazzo si disperò ma i congiunti furono irremovibili.

Che tutti rinunciassero alla scampagnata non sembrava giusto. La carrozzella doveva aspettare la comitiva in una certa località e anche il servizio dei muli era stato fissato in precedenza. La febbre di Peppino, del resto, non suscitava nessuna apprensione.

La comitiva familiare si raccomandò alla saggia zia:

— Provvedi che il malato non faccia imprudenze, che stia in riposo. Un buon purgante, ci vuole.

Accomiatandosi, tutti dissero al ragazzo: — Coraggio. Cerca di curarti e di esser calmo. Presto faremo un'altra gita e vi parteciperai anche tu.

Enorme fu la meraviglia e la costernazione della famiglia quando, raggiunto il santuario, trovò Peppino che l'aspettava. La birba, eludendo la vigilanza della zia, era riuscita a fuggire di casa e le sue gambe agili avevano fatto brillantemente le veci della carrozzella e del mulo. Di febbre neanche più l'ombra.

Fu questa, di certo, l'unica fanciulesca monelleria di Giuseppe Sarto. La gita lo tentava così tanto, povero figliuolo!

Napoleone giovinetto non trovava nulla di piacevole come una scorribanda fra campi e boschi. Pretendeva, però, che i suoi compagni fossero spiritosi e simpatici. Una volta rinunziò a una scampagnata solo perché, nel gruppo dei gitanti, si trovava una ragazza sciocca che a lui urtava i nervi in modo terribile.

Il grande Puccini era un tifoso della gita. Nel mese di agosto ne faceva quasi una al giorno. Conosceva i luoghi più pittoreschi, più ombrosi, le trattorie dove si mangiava e si beveva bene. Era un camminatore gagliardo e un mangiatore formidabile.

Una volta, dopo aver percorso la bellezza di quindici chilometri per vie montane, divorò un intero capretto che un trattore abile gli aveva cucinato in modo superlativo. In campagna il grande Puccini, come tutti i gitanti ingenui e giocondi, cantava. Non crediate che filasse le perle melodiche delle sue celebri romanze.

Canzoni popolari, cantava, di quelle in bella rima con « stella » cuore con fiore. Una volta il maestro ed i suoi amici s'imbatterono, lungo un sentiero boschivo, in un uomo ispido e brontolone.

— Non vi accorgete — gridò — non vi accorgete delle vostre stonature? Vi consiglio di chiudere la bocca.

E Puccini, spiritoso, domandò: — Devo proprio chiudere la bocca, io che la faccio aprire a tanta gente?

I mezzi di locomozione hanno complicato le gite, rendendole più varie. Ma ci sono ancora i semplici che amano conquistarsi, con le proprie gambe o, magari, col mezzo modesto di un tranvai o di una carrozzella, un cantuccio campestre per riposare e sognare.

MARINA GHIANI SPANO



Come già il suo predecessore, Pio XI, anche Pio XII si serve della radio per comunicare veramente con l'Urbe e con l'Orbe.



Il Cardillo ama anch'egli far vibrare il microfono, è l'anima della grande folla visibile e udibile.

# MICROFONO RIVOLUZIONARIO

La radio sta assumendo, oltre che nel campo culturale, anche nel campo politico un ruolo d'una importanza forse solo paragonabile a quella che ebbe ed ha tuttora l'invenzione della stampa. Senza che quasi ce ne avvediamo, essa opera delle trasformazioni con tali effetti che potrebbero dirsi rivoluzionari.

## NELLA PATRIA DI MARCONI

Gli uomini politici in genere, e specialmente i capi di Stato e di Governo, finora, non potendo comunicare con la nazione tutta, hanno parlato e parlano a parte o rappresentanza di essa nazione, nel chiuso d'una sala più o meno ampia, l'una e l'altra infinitamente piccole rispetto alla tota-



Il Führer si serve anch'egli della radio come d'uno strumento della più alta efficacia rivoluzionaria.



Il Duce è stato il primo, tra i grandi capi, a servirsi della radio.

lità della intera popolazione e alla larghezza dei confini statali: e anche quando dall'aula si passa alla piazza, si rimane sempre in un'infinita parte della totalità nazionale. Con l'invenzione della radio, dovuta, come si sa, al genio italiano, tutto ciò si verifica ancora: cioè, si parla avvenuti in una sala o agli adunati in una piazza, ma quel piccolo ordigno, appena avvertito dai presenti, che si vuol mettere davanti all'oratore, il microfono, ha lo straordinario potere di allargare i confini di quella sala o piazza al punto di farli coincidere con quelli dell'intero paese e se si vuole, anche del mondo.



Il Dott. Goebbels, ministro per la propaganda del Reich, mette la radio al servizio di questa.

...e, attraverso ad esso, la grandissima invisibile.

# OLUZIONARIO



radio per mettersi a diretto contatto con l'anima delle folle.

Egli, dopo aver premesso che « Mussolini ha sempre dato una grande importanza alla radio, e ne usa, da molto tempo, per accrescere lo splendore e la portata delle manifestazioni nazionali » e che « quasi tutti i suoi discorsi sono pronunciati davanti a un microfono », soggiunse: « Bisogna notare, del pari, il ruolo essenziale che ebbe la radio al tempo della guerra etiopica: fu allora, tra le mani del governo, una delle armi più efficaci, e le violente polemiche sollevate alla fine del 1935 da certe emissioni italiane sono ancora nella memoria di tutti... Tale occasione ha mostrato che la radio aveva oramai nel mondo un ruolo di battaglia ». E lo stesso scrittore avvertiva: « Una volta per tutte, bisogna prendere nota di ciò ».

## DIETRO IL NOSTRO ESEMPIO

Un altro scrittore, anch'esso francese, questo secondo, però, essenzialmente politico, ebbe a osservare la stessa grande portata della radio nel campo politico e a segnalargli una prima volta con una nota di allarme e poi con altra di serena e obiettiva osservazione. Nella nota d'allarme diceva: « Non si pone mente abbastanza che la radio, permettendo il contatto diretto del capo coi sudditi, favorisce i governi dittatoriali e tende a eliminare l'intermediario d'un Parlamento ». Ed ecco, ora, la più pacata notazione, venuta poco dopo la precedente: « Non si dà sufficiente importanza da noi e in Inghilterra a questa nuova forma di governo, autoritaria nella forma, democratica nel suo principio e nell'oggetto. È tutta una tecnica nuova che praticano, in condizioni variabili, ma della stessa natura, Mussolini, Hitler, Roosevelt, altri ancora, e che non sarebbe mai stata possibile se la radio e il cinema non avessero messo alla loro portata un mezzo di parlare direttamente a enormi masse popolari, di farle assistere con gli orecchi e con gli occhi agli atti capitali del governo e di dare a ciascun individuo l'impressione che egli è consultato dal capo e che partecipa agli atti del potere più realmente che non l'elettore dei paesi parlamentari ».

Si senta, ora, a quali conclusioni si può arrivare ed è di fatti arrivato, lo stesso scrittore: « La democrazia diretta, nella storia, non era possibile che nelle minuscole repubbliche, quale la Grecia antica. Queste invenzioni scientifiche la rendono praticabile negli stati mastodonti. Finiamola dunque, con l'opporre democrazia a totalitarismo; l'opposizione è tra democrazia parlamentare da una parte, democrazia diretta e plebiscitaria dall'altra ».

Il nostro grande Marconi, nell'inventare la telegrafia senza fili avrà potuto pensare, o anche solamente sospettare, che, mentre compiva una rivoluzione scientifica, ne iniziava una politica? **O. CERQUIGLINI**

È facile comprendere quali ripercussioni e intuire quali rivolgimenti sia destinato ad operare un fatto di tale portata. I riflessi sono grandissimi non solo nel campo propagandistico, ma anche in quello costituzionale. Ed è proprio nella sua patria che la radio ha assunto un ruolo di così eccezionale importanza. Basti pensare alla parte che essa ebbe nella conquista dell'Impero. Ecco che cosa ebbe a scrivere in proposito un osservatore straniero, e più precisamente francese, in un suo studio prevalentemente tecnico sulla radio e la sua importanza nella vita moderna.

22 MILIARDI



## Vivo compiacimento del DUCE per gli imponenti risultati raggiunti: oltre 22 miliardi di capitali assicurati

Il DUCE ha ricevuto il Presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, senatore Beviene, che Gli ha presentato ed illustrato il bilancio dell'Istituto stesso per l'esercizio 1940.

La produzione dell'Istituto risulta, rispetto all'esercizio precedente, aumentata di circa il 23%, raggiungendo la cifra, mai prima raggiunta, di 3 miliardi e 761 milioni di lire di nuovi capitali assicurati.

Le assicurazioni popolari hanno migliorato ancora la produzione dell'esercizio precedente, con 634 milioni di capitali assicurati e oltre mezzo milione di polizze.

Nella produzione del 1940 è compresa per quasi 500 milioni la produzione abbinata alla emissione dei Buoni del Tesoro 1949, che ha permesso ai piccoli risparmiatori di partecipare con facilità alla sottoscrizione del prestito compiendo un atto di patriottismo e di saggia previdenza insieme.

Il portafoglio complessivo, in vigore alla fine del 1940, è di 3 milioni e mezzo di polizze, per un ammontare di capitali assicurati di quasi 22 miliardi di lire, con un aumento di circa 553 mila polizze e di 2 miliardi e di 200 milioni di capitali rispetto all'anno precedente.

Le riserve complessive a garanzia degli impegni contratti dall'Istituto passano da 5 miliardi e 814 milioni a 6 miliardi e 373 milioni, con un incremento di 552 milioni di lire.

I premi corrisposti dagli assicurati ammontano a quasi 900 milioni di lire.

Nuovi investimenti per più di 402 milioni di lire l'Istituto ha effettuato, nel 1940, in opere di interesse nazionale e cioè per benifiche, opere stradali, immobili e finanziamenti di pubblico interesse, oltre ad un miliardo sottoscritto in Buoni del Tesoro 1949.

Anche quest'anno il favorevole andamento della mortalità, ma ancor più la saggia politica degli investimenti e la rigida amministrazione hanno permesso di realizzare un utile rilevante, che raggiunge gli 81 milioni e supera quello del precedente esercizio di oltre 4 milioni. Spetta pertanto al Tesoro dello Stato, dedotti gli accantonamenti di legge, una quota di partecipazione di lire 33.407.852 somma che il senatore Beviene ha consegnato al DUCE. Così dal 1934 ad oggi, da quando cioè il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto decise di iniziare il versamento diretto all'Erario della quota di utili, l'Istituto Nazionale ha versato al Tesoro una cifra complessiva di 189 milioni.

Una quota di utili uguali a quella di spettanza dello Stato viene distribuita agli assicurati. Essa permetterà di incrementare del 5 per mille le somme assicurate con polizze che godono degli utili in aumento del capitale; mentre per i contratti che godono degli utili in contanti (contratti in forma ordinaria e a premio annuo emessi dopo il 30 giugno 1936-A. XIV), consentirà di liquidare il 6% del premio stesso all'atto del pagamento delle successive annualità. Viene raggiunta così dal 1930 ad oggi, la cifra complessiva di 257 milioni che l'Istituto ha assegnato ai suoi assicurati a titolo di gratuita partecipazione agli utili.

Il DUCE ha preso atto con vivo compiacimento di questi imponenti risultati conseguiti nel 1940 dal grande Ente di Stato, ed ha espresso il suo Alto elogio al senatore Beviene e ai suoi collaboratori. **(STEFANI)**

**SCHERMO  
BIANCO**

**L'OPERATORE**

A molta parte del grande pubblico che frequenta le sale cinematografiche, che segue con appassionato interesse le vicende filmistiche, che ama curiosare — quando capita — oltre lo schermo per carpire qualcuno dei segreti di questa magica arte spettacolare, sfugge l'importanza dei compiti, delle responsabilità e, soprattutto, la non indifferente somma di fatiche di quel tecnico del cinema che si usa chiamare « operatore ».

Eppure se si pensa che tutta la complessa e formidabile industria cinematografica, nei suoi grandio-



si stabilimenti, nella organizzazione meticolosa necessaria per realizzare una pellicola, nella compagine stragrande di masse, di attori, di tecnici, di artisti, nel flusso favoloso dei capitali investiti e di giro, si racchiude e si conclude interamente nelle piccole immagini impresse sul nastro di celluloido che passa nella macchina da presa, si comprende facilmente quale importanza addirittura essenziale la macchina rivesta nei valori gerarchici di Cinelandia, e quale sovrana autorità debba aureolare la fronte — molto spesso corrucciata — dell'operatore, che l'ha in cura e la dirige con esperta mano.

Ciò non ostante i nostri operatori, anche i più noti e bravi, hanno invece rinunciato « a priori » ad ogni atteggiamento sovrano: la loro corona non è di gemme, il loro manto non è di porpora ed ermellino; ma coperti, tutt'al più da un berrettino basco, in maniche di camicia o con il pastrano (secondo le stagioni) essi non si distanziano un momento solo dalla loro preziosissima macchina, curano la messa a punto delle luci, fanno misurare dagli aiuti le distanze focali, e girano, girano, girano (sia pure a mezzo del modernissimo e fruscante motorino elettrico) metri e chilometri di pellicola.

Sono dei tecnici, è vero; ma la loro abilità rasenta spesso e spesso supera i confini dell'arte. E anzi questa una affermazione che si

lità — sia di pace come di guerra — si può considerare molto defaticante e spesso acrobatica anche la professione degli operatori di teatro. Intanto quando si tratta di « girare » degli esterni: delle scene cioè che, pur rientrando in un film spettacolare, debbono riprodurre quadri ed episodi dal vero, l'operatore di teatro equipara — almeno nel piazzamento della macchina e nei disagi imprevisi e ineluttabili — il collega delle attualità.

Le illustrazioni che pubblichia-



Una difficile ripresa nel film "L'ebbrezza del cielo" prodotto dalla I.N.C.O.N. e diretto da Ferrari.

può fare senza tema di esagerazioni: i nostri operatori hanno conservato intatto quel primato che l'industria cinematografica d'Italia ebbe un giorno nei confronti di tutti i paesi del mondo. Gli operatori italiani non hanno nulla da imparare; anzi, possono insegnare — come spesso hanno fatto e fanno — qualche cosa di molto interessante ai loro colleghi: e non soltanto d'Europa.

Senza voler entrare (ci riserviamo l'argomento per un'altra volta) nell'ambito delle fatiche e delle abilità degli operatori di attua-

**ALIMENTAZIONE  
VEGETARIANA**

L'uomo è stato creato da Dio con un apparecchio digestivo molto simile a quello dei frugiveri, atto ad una alimentazione vegetariana — l'unica così ricca di vitamine, di sali e di tutti gli elementi propri a formare e nutrire, con la massima facilità e spontaneità, le cellule del nostro organismo — e solo la insaziabilità della gola, come molti altri peccati, hanno condotto l'umanità all'uso e all'abuso di carni, grassi, di leccornie e manicaretti di ogni genere.

Un esame, anche sommario, della struttura dell'apparato digerente, delle varie funzioni della masticazione e della insalivazione, delle attività importantissime del fegato, del pancreas e dell'intestino che conducono al meraviglioso processo metabolico del cibo, dimostrano come i cibi carnei, troppo sostanziosi e sovraccarichi di tossine impongono ai nostri organi tale laboriosa fatica, da giustificare le molte malattie che ci affliggono.

Motivo per cui un ritorno alla semplicità del vitto, alla limitazione delle carni — se proprio non se ne voglia accettare la totale astinenza — alla parsimonia dei condimenti non può essere che benefica alle condizioni generali della nostra salute.

**LE FRUTTA**

Le frutta rappresentano un alimento completo, contenendo tutte le sostanze necessarie alla vita e cioè: acqua, albumine, zuccheri, grassi, sali minerali e vitamine.

Le frutta stimolano la secrezione e la motilità dello stomaco, la secrezione della bile e dei succhi intestinali, favorendo la digestione e l'assimilazione degli altri alimenti. Oltre a queste azioni benefiche sulla nor-



male alimentazione, le frutta posseggono delle preziose qualità curative; esse possono infatti esplicitare sugli organismi malati un'azione stimolante della secrezione biliare, un'azione di risparmio delle albumine, un'azione alcalinizzante che si oppone alla acidosi sanguigna derivante soprattutto dall'alimentazione troppo ricca di carni e di grassi, ecc. Nelle frutta noi troviamo sostanze curative prodotte da quel meraviglioso laboratorio chimico che è la natura; e queste sostanze, esenti da ogni manipolazione farmaceutica, producono effetti curativi talvolta superiori alle più vantate specialità medicinali.

Le frutta rappresentano pertanto l'alimento ideale per la stagione estiva; infatti, a causa dell'aumento della temperatura ambiente, il nostro corpo perde meno calore e per conseguenza ha bisogno di una razione alimentare meno ricca di calorie di quella invernale.

Il miglior modo di praticare la cura delle frutta, è senza dubbio, quello di mangiarle in piena campagna, non appena staccata dall'albero, perché in tal modo si evitano tutte le contaminazioni della buccia e si può fare a meno anche della lavatura. Consumando frutta posta in commercio è bene levarla abbondantemente e anche sbucciarla. Le frutta devono essere al giusto punto di maturazione. Si consiglia infine di masticarle bene per renderle più facilmente digeribili.

Dr. M. B.

curato ad una fune, dall'alto della Basilica di S. Pietro per inquadrare la piazza berniniana...

E, oltre all'aspetto esterno — che direi coreografico — di queste funambolistiche esibizioni, bisogna considerare la somma di problemi improvvisi che si presentano, si può dire, ad ogni inquadratura; problemi che, data l'ubicazione nei luoghi più disparati e, spesso, isolati e lontani, devono trovare — immediata, naturalmente, come è proprio della cinematografia, che ha dato lustro e vanto al motto della impossibilità: « far presto

(anzi prestissimo) e bene (anzi benissimo) — immediata, dunque, e definitiva soluzione. Sono senza sconosciute (che film se ne potrebbe fare!) di trovate quasi sempre geniali, quasi sempre di fortuna che procurano nell'insieme la perfezione della ripresa; e che restano sempre assolutamente ignorate dal pubblico delle sale cinematografiche. Ma l'operatore è felice lo stesso: il suo occhio attento ed esperto si incola al mirino della macchina.

E la macchina « gira », « gira », « gira »...

# «DOMANI»

(RUBRICA DEL PREVIDENTE)

1° Segnalazioni. 2° Smarrimento di polizza e richiesta di riscatto. 3° Tempo concesso per la denuncia dello stato di invalidità. 4° Chiarimenti intorno alla polizza "Fanciulli" ora abrogata.

1°

*Diamo i nomi di alcune importanti aziende ed enti che nell'anno decorso hanno favorito la diffusione della polizza XXI Aprile tra le loro maestranze ed i loro impiegati.*

### Nell'Agenzia di Savona:

la Società Anonima Ammonia e derivati in San Giuseppe di Cairo, con 582 contratti, per un premio annuo complessivo di lire 35100.

e la Società Cokitalia in Bragno con 279 contratti, per un premio annuo complessivo di lire 17340.

### Nell'Agenzia di Taranto:

il Municipio di Taranto con 89 contratti, per un premio annuo complessivo di lire 8820,

e la Società Ferrovie del Sud-Est in Taranto, con 39 contratti, per un premio annuo complessivo di lire 3300.

2°

Domanda: N. A. - TRENTO.

*Ho smarrito la mia polizza popolare e non sono più in grado di pagare i premi. Non è possibile ottenere il riscatto senza essere in grado di poter presentare la polizza?*

**Risposta.** - La polizza è l'unico documento che fa veramente fede del contratto assicurativo stipulato con l'Istituto, però se uno la smarrisce non è detto, per questo, che debba rimettere tutto quello che ha pagato e perdere così ogni diritto.

Il contratto continua ancora ad avere tutto il suo pieno vigore purché naturalmente non si arresti la sua continuità con l'interruzione nella corrispondenza dei premi.

Lo smarrimento della polizza altro non comporta che il fastidio della richiesta di una dichiarazione da parte dell'Istituto di «esistenza di polizza»; dichiarazione che viene senz'altro rilasciata e che garantisce all'assicurato la piena prosecuzione di tutti gli impegni contrattuali assunti dall'Istituto.

Naturalmente questa dichiarazione non sostituisce la polizza nel senso che consente variazioni contrattuali; per addivenire alle quali è indispensabile poter ritirare dalla circolazione l'originale emesso.

Così se l'assicurato non può

proseguire il versamento dei premi la polizza non può essere riscattata, ma l'assicurato non perde nulla, perché il capitale ridotto in base ai premi versati viene ugualmente pagato alla maturazione degli eventi stabiliti in polizza.

3°

Domanda: S. P. - BARI.

*Ho letto in uno degli scorsi numeri di questa Rubrica che lo stato di invalidità non denunciata in tempo può portare alla rescissione della polizza prima del riconoscimento dell'invalidità, facendo perdere ogni diritto alla parte interessata.*

*Dato che l'invalidità è un accidente spesso improvviso che capita ad un individuo e che questi non ha subito il tempo di sistemare le sue cose e di denunciare il suo stato di salute, vorrei sapere se proprio non esista un periodo di tempo concesso per inoltrare la prescritta domanda, con i relativi documenti.*

**Risposta.** - Il periodo di corrispondere la domanda, esiste effettivamente e non poteva essere diversamente, dato che l'Istituto non manca mai di facilitare la procedura amministrativa dei suoi contratti e pone i suoi assicurati nelle condizioni di godere quanto più è possibile dei benefici delle sue polizze.

L'Istituto concede infatti un periodo di tempo di tre mesi dall'ultimo premio insoluto per denunciare il proprio stato di salute e ottenere dal giorno dell'avvenuta denuncia il riconoscimento dell'esonero qualora coesistano le condizioni richieste per tale esonero.

Denunciando quindi a tempo, e cioè in questi tre mesi, la propria infermità, si può ottenere senz'altro, se veramente invalidi, la liberazione dell'onere di corrispondere qualsiasi altro premio, mentre la polizza continua ad aver seguito per proprio conto e a coprire integralmente l'assicurato dal rischio di morte.

Anzi se trattasi di polizza XXI aprile si ottiene la immediata liquidazione di metà del capitale assicurato, con diritto alla riscossione dell'altra metà dopo cinque anni.

Come vedete l'Istituto ha concesso tutto il tempo necessario, poiché tre mesi sono più che sufficienti, per usufruire delle

notevoli concessioni che comporta l'invalidità e se vi sono degli assicurati che non ne usufruiscono ciò accade unicamente per loro colpa.

4°

Domanda: B. T. - MILANO.

*Mio figlio ha raggiunto il 21° anno di età ed avendolo, da ragazzo, assicurato con una polizza «Fanciulli» mi sembra che ora dovrebbe percepire una somma. Si devono ugualmente continuare a pagare i premi? Vorrei qualche delucidazione in proposito.*

**Risposta.** - La polizza «Fanciulli» emessa a suo tempo dall'Istituto prevede, al raggiungimento del 21° anno di età del giovine assicurato, il rimborso dei 3/4 di tutti i premi pagati fino a quel momento, come prima forma di liquidazione.

La polizza però non si arresta a questo momento, poiché anzi questa somma costituisce la sua minore prestazione offerta all'assicurato.

Infatti la polizza «Fanciulli» contempla oltre questa prima liquidazione, quella di un maggior capitale, quasi sempre il doppio, alla scadenza della polizza stessa o anche prima in caso di premorienza, dal 21° anno in poi, del giovine assicurato.

Quindi la vostra polizza non ha cessato le sue funzioni, anzi, continuando a corrispondere la stessa quota di premio, comincia ora a dare i risultati effettivi con capitali molto più cospicui.

Vi consigliamo pertanto, ritirata, per ora, la somma che vi offre, continuare a mantenerla in vigore per liquidare a suo tempo la maggior somma assicurata.

Qualora vi troviate in condizione di farlo, una cosa vi consigliamo: non ritirare nulla e lasciare questa somma maturare nella polizza stessa a vantaggio della seconda liquidazione.

In altre parole si può rinunciare alla prima liquidazione ed allora la somma per cui si resta assicurati posteriormente al 21° anno cresce di molto e raggiunge importi dal triplo al quadruplo di quella che si liquiderebbe al 21° anno di età.

Come vedete se lo potete fare vi conviene di certo.

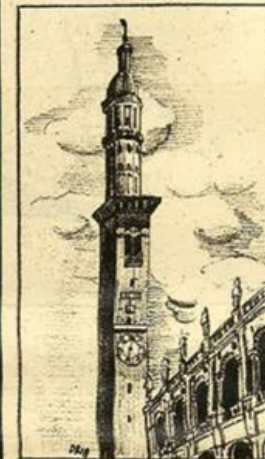
Qualora poi proprio non vi sentiste in grado di pagare ancora i premi per il futuro, sospendetene pure il versamento, senza naturalmente nulla ritirare ora e resterete ugualmente assicurato per una somma assai discreta: oltre il doppio di quello che percepireste come rimborso parziale dei premi garantito al 21° anno di età.

## 6° CONCORSO 1941 XIX

### Chi l'indovina?



*Il mar che mi baciava m'ha lasciata e ancor ne fremo l'anima angosciata. Perduto ho pure la regal corona, non perciò la fierezza m'abbandona. Al poeta errabondo e doloso diedi la pace, l'ultimo riposo. All'eroe l'ombra della mia bosaglia quando attorno braccava lo sbirraglia; e al corpo affranto della sua compagna la terra e un fiore della mia Romagna.*



*È l'ora del tramonto. La mirabile mole della basilica profana, i bei palazzi di finezza gotica e la piazza di grazia veneziana*

*nell'ora calda della sera bianca parlan fra loro d'un'età più cheta, d'Ombretta, di Malombra, di Mirandò, cari piccoli mondi d'una poeta.*



*A sentir lei le sue virtù son tante che a dirle tutte ci vorrian delle ore: vanta per suo quel santo protettore che suo non è, ma nato assai distante;*

*e vanta un suo salen de la Ragione: la sala c'è ma la ragione manca visto ch'è sempre vuota e mai si stanca di quest'eterna disoccupazione.*

*Vanta un suo prato della valle, ma... il prato è dubbio e la valle non c'è; e vanta soprattutto un suo caffè che attira più dell'Università.*

*Pure amo questa vita sua vivace, questa cucina sapida, eccellente, questa serenità che vivo sento il culto del lavoro e della pace.*

MARIUS

*Fra tutti coloro che ci invieranno entro il 5 settembre 1941-XIX il nome delle tre città di cui è fatto cenno nei versi pubblicati su questo numero, saranno estratti a sorte cinque dei libri e il loro nome verrà pubblicato su questo numero di ottobre della rivista. Invitiamo i concorrenti a precisare: l'età e la professione.*

*Fra i numerosi partecipanti al nostro 5° concorso che hanno indicato le città di Rimini - Siena - Monza - sono stati estratti a sorte:*

1° ROMANO CROVETTI - Sondrio; 2° SERGIO TONELLI - Lucca; 3° Dottor CARMELO LAMONICA - Solarino (Siracusa); 4° MARIA LUISA DENTI - Roma; 5° ROBERTO PIERINI - Firenze; ai quali verrà inviato il libro promesso.



PER I NOSTRI RAGAZZI

## COLONIA

NOVELLA

Il cartello parla chiaro e Sandrino sa leggere: « Riservato alla Colonia ». Non si può discendere per quegli scalini: non si può attraversare il ponticello di legno che il Podestà l'ha ordinato apposta a Clodio, il falegname: la Colonia quest'anno non passerà i due mesi sulla montagna tra i castagni, ma nel grande isolotto del fiume, dove ci sono quei sassi più grandi di un bambino e i salici coi nidi degli stornelli. « Io sono stato bravo, — dice Sandrino alla mamma — il maestro mi ha detto che avrò la medaglia quest'anno, ma intanto i meno bravi, ed anche Franchino, che il maestro gli dice sempre: "sei un somaro calzato e vestito" vanno al fiume ed io... io invece non ci vado ». « Non dipende dalla bravura; alla Colonia devono andare soltanto i bambini poveri e gracili: e tu non sei, grazie a Dio, né povero, né gracile ». Così risponde la mamma a Sandrino; ma il bimbo non pare persuaso: gli altri anni, che non vedeva la fila lunga dei ragazzi tutti vestiti di bianco passare davanti a casa, che non vedeva la bandiera salire, grande e svelta, sul pennone lassù alto alto, che non sentiva i canti e le grida dei suoi compagni, che non doveva dire tra sé: « adesso attraversano il ponte, adesso si mettono a giocare, adesso mangiano, adesso cantano », gli altri anni Sandrino non ha mai pensato alla Colonia. La sua casa, eccola: è bella, il babbo ogni tanto la fa scialbare di nuovo e ci sono tutte quelle finestre; ma non si vedono dalla sua casa i ragazzi della Colonia: forse se egli potesse vederli, anche da lontano, non languirebbe così.

Si sveglia la mattina, e vuole subito alzarsi, vestirsi, uscire: e la mamma raccomanda che resti nel giardino, per carità che non scenda sulla strada con tutte queste automobili che passano. Ma Sandrino finisce sempre col disubbidire: c'è un posticino sulla strada da cui si intravede l'isolotto del fiume; proprio lo si intravede; ma quel posticino gli piace moltissimo: non riconosce i volti dei ragazzi, e nemmeno quello delle maestre, ma quelle cose bianche che si muovono, son loro: e quando i ragazzi cantano, benché a bassa voce, anche lui canta: credono forse che non sappia « giovinanza » come la sanno loro? Però Sandrino pensa anche moltissimo, mentre li rannicchiato tra due alberi osserva o canticchia. Pensa a questa cosa incomprensibile: vengono le vacanze; il Podestà vuol far divertire i ragazzi delle scuole, farli stare insieme, farli giocare; ma non li prende tutti, anzi sceglie i più sporchi e i meno studiosi: non c'è forse laggiù anche Tullio, il figlio del fabbro, che il maestro gli diceva sempre: « quando ti laverai le mani e il viso con la soda? ». E forse una colpa essere nati non poveri; puliti; bravi? Il guadagno: tutti giocano, i ragazzi del pae-

se: tutti vedono la bandiera andar su lenta lenta la mattina, venir giù svelta svelta la sera quando l'ora di lasciare il fiume: tirano i sassi nell'acqua, fanno la finta guerra, corrono sul ponte, costruiscono coi sassi le fortezze,

corge, se è un brav'uomo, che c'è un bambino solo, un bambino che non può giocare né cantare? Aldo Carli gli ha detto una sera: « Perché non gli fai parlare dal tuo babbo, Sandrino? Il tuo babbo è ricco, è per bene; saprebbe parlargli, no? ». Ma il babbo ha crollato le spalle, quando Sandrino gli ha detto di fare questo discorso al podestà; e la mamma, come il solito, ha alzato la voce: « non t'ho già spiegato che sarebbe tempo perso? ».

Bisognerebbe, ecco, che Sandrino avesse il coraggio di fermarlo e discorrere lui stesso: che vacanze sono queste, se un bambino che pure è passato in terza al primo

ra? ». « Tocca una volta per ciascuno; ma forse la maestra Nobili se ci fossi tu, potrebbe dire: ecco uno che può pensare alla bandiera: ti piacerebbe? ». « Moltissimo mi piacerebbe. Ma se il podestà non s'accorgesse che io piango? ». « Bisogna che tu lo aspetti proprio all'imbocco della scaletta; quando lui scende dalla bicicletta e la lascia sul parapetto: magari puoi anche dirgli: volete che ve la guardi? ».

Sandrino ha sognato la notte questo grande incontro col podestà: che veniva avanti con gli occhi bassi, come arrabbiato; scende dalla bicicletta, si prepara a parlarla. Ma qui la fortuna ci pensa

da Bondello: l'ha fatto con le sue mani; stasera scriverai una bella lettera alla nonna ». Ma Sandrino non vuole questo grembiulino nuovo; una mattina come questa, che deve vedere e fermare il podestà! Costui subito penserebbe o direbbe:

« Che vuole da me questo bimbo così ben vestito? ».

Il vecchio, il vecchio grembiule. E quando lo indossa, Sandrino ha un'idea che gli piace subito moltissimo: vecchio non solo, ma anche sdrucito, rotto. E cerca un chiodo da qualche parte: uno strappo così; una manica quasi penzoloni.

Scende, attende; avrà il coraggio di far tutto come gli ha detto Aldo: e piangerà, piangerà tanto forte che anche i ragazzi laggiù al fiume dovranno sentirlo. « Cosa ha stamattina Sandrino? Forse le ha buscate dalla mamma: è tanto stuzzichino, avrà rotto qualche carafa o qualche catino ». Eh, eh: egli ha invece rotto qualche cosa, ma ecco che: il suo grembiule vecchio. Che ora pare proprio quello di un povero: Dodo, il figlio della Lena, neanche lui aveva a scuola un grembiule così mal ridotto. E dirà al podestà un'altra cosa: che non gli va mai giù il caffelatte la mattina, come dice tante volte la serva di casa; gli viene sempre di stomaco, anche solo ad odorarlo il caffelatte.

Il podestà ritarda; e Sandrino stamane non vede e non sente nulla: neanche una certa lite di uccelli sui due alberi che gli stanno sopra: che strillano, che frullano, devono avere un diavolo per capello, stamattina, gli uccelli della strada.

Una bicicletta. E lui? No, non è lui: il podestà ha gli occhiali. Eppure... Madonna non ha gli occhiali, eppure è proprio lui.

Questa strana cosa ha messo sossopra l'animo di Sandrino: sempre con gli occhiali e stamani senza: sarà più buono o più cattivo? Se è nervoso come il maestro Berluti, che il giorno in cui gli si ruppero gli occhiali mise tanti zeri quanti erano gli scolari, c'era da stare freschi. Ma no: il podestà, appena lo ha visto, gli ha sorriso. E nemmeno ha avuto bisogno di parlare, nonché di piangere, o di dirgli della bicicletta, Sandrino: gli ha subito posato una mano sui capelli, lo ha accarezzato: indi, sempre sorridente, gli ha detto:

« So già perché stamani tu mi aspetti e cosa vuoi, birichinuccio. Non sarebbe nel regolamento della Colonia, ma tuo padre mi ha raccontato come languisci: niente refezione, naturalmente, e non sarai in forza. Ma su, scendi a giocare coi tuoi compagni. Ti dò il permesso, capisci? ».

« Io, io... ».

« Tu. E dirò che ti mettano alla bandiera: alzarla la mattina, ammainarla la sera. Farai tutto in ordine e per bene? ».

Ma Sandrino non sa tradurre in parole la sua contentezza; anzi comincia a singhiozzare.

« Un ballila che piange? Corri, corri laggiù piuttosto: e fai vedere ai tuoi compagni che sei forte ».

« Sì, signor podestà, sì che sarò forte ».

E Sandrino si buttò per la scaletta, la discese in un minuto. Fu al ponte; ma, prima di affrontarlo, si volse. Il podestà lo seguiva; e sorrideva.

Sandrino alzò la manina, salutò; poi saltò sul ponte, lo attraversò di corsa.

MARIO PUCCINI



Colonia

mangiano tutti insieme e la maestra racconta qualche favola, o qualche storiella. E invece c'è chi resta solo e non può giocare, non può correre; i suoi compagni di quando non c'è la Colonia, gli mancano tutti. Magari giocare con qualcuno dei meno buoni o di quelli con cui Sandrino non va d'accordo; si contenterebbe, sarebbe già qualche cosa. No: anche quelli laggiù, anche quel discolo, come lo chiama la mamma, di Peppe Culcasi.

Eccolo il Podestà che viene in bicicletta: dicono che è un brav'uomo, il babbo lo saluta sempre con rispetto, ma perché non si ac-

esame non può avere neanche un compagno e in casa a lui non piace di giocare da solo? « Stupido, stupido — ha esclamato Aldo Carli, quando Sandrino gli ha detto che il babbo non avrebbe mai parlato al podestà, e che anzi aveva crollato le spalle. — Perché non lo fermi tu? Se non hai il coraggio di parlare, metti subito a piangere: vedrai che lui ti domanderà: "Cos'hai Sandrino, che piangi?" ». Dopotutto, tu che non sei povero, potresti venire al fiume quando noi abbiamo già mangiato: soltanto per giocare: ti basterebbe? ». « Mi basterebbe certamente; chi è che alza la bandie-

lei ad aiutare Sandrino: il podestà ha delle carte in mano, queste carte gli cascano: e Sandrino le raccatta: « Signor Podestà, vedete che vi è caduto di mano? ». E allora il podestà accarezza la testa di Sandrino: poi gli dice: « E tu che fai qui? ». « Faccio »; ma Sandrino si sveglia di botto: il podestà è sparito, la voce della mamma che lo chiama:

« Sandrino, su, levati, sono le otto ».

Le otto? La Colonia passa alle otto e mezzo; ed anche il podestà passa alle otto e mezzo o poco dopo. « Eccoti il grembiulino nuovo: te l'ha mandato tua nonna



# Istituto Nazionale delle Assicurazioni

LE POLIZZE D'ASSICURAZIONE EMESSE DALL'ISTITUTO NAZIONALE SONO GARANTITE DALLO STATO  
( Legge 4 Aprile 1912 N.305 e R.D.L. 29 Aprile 1923 N.966 )

I CAPITALI E LE RENDITE ASSICURATE PRESSO L'ISTITUTO NAZIONALE SONO INSEQUESTRABILI

## POLIZZA DEL LAVORATORE "XXI APRILE"

MISTA SENZA VISITA MEDICA - PREMIO MENSILE

emessa con effetto sulla vita di nato il giorno. Contraente sono dovute Lire curato sarà polizza

Polizza

di capitale

polizza, della quale è al massimo mensile se l'Assi della presente



L'Istituto...  
razioni contenute nella polizza...  
L'assicurato con Polizza dell' I. N. A. tiene in pugno il benessere e l'avvenire della propria famiglia...  
L'Assicurato...  
il capitale sopraindicato...  
di premiorienza dell'Assicurato...  
lo stesso capitale ai beneficiari designati.

L'assicurato con Polizza dell' **I. N. A.** tiene in pugno il benessere e l'avvenire della propria famiglia

ROMA, li

IL DIRETTORE GENERALE

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

BONORA X11